

«Mesi per la chirurgia light» Ausl: corsa a ridurre i tempi



L'Ausl: c'è stato un impegno forte di recupero delle attività prima penalizzate dall'emergenza pandemica

Il disagio delle attese su piccoli interventi. i vertici sanitari: ma stiamo recuperando, in atto la riorganizzazione di Anestesia

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● La piccola chirurgia non può più aspettare. E la parola chiave del post-Covid è "recuperare" il più possibile interventi che sono al palo, e che, magari dopo il prericovero, prospettano al paziente attese a sei mesi per l'operazione. Il disagio è forte, e a "Libertà" arriva attraverso telefonate dei nostri lettori che aspettano di essere sottoposti a piccoli interventi, magari non urgenti, non a rischio vita, ma spesso comunque invalidanti. Prima del Covid entro un mese dal prericovero in genere si veniva operati - racconta un lettore che non è alla sua prima prova chirurgica - oggi l'attesa si è dilatata lasciando sconcertati, delusi e preoccupati i pazienti. «Ho aspettato due mesi dalla visita specialistica in ospedale al prericovero e, fatto questo, ora non

so quando verrò operato, mi hanno detto che mancano le sale operatorie e gli anestesisti sono sempre di meno e vanno a chiamata...» testimonia un paziente. Il tema non è nuovo. Ma per quale ragione si è ancora in difficoltà nella ripresa dell'attività chirurgica? Lo abbiamo chiesto alla direzione sanitaria. «Spiace per il caso segnalato dal cittadino che si è rivolto a "Libertà". Il nostro impegno è volto a poter rispondere ai bisogni di tutti i nostri assistiti».

Il 2022 è un'annata in cui il volume di produzione chirurgica aziendale, ovvero la capacità di erogare interventi, complessivamente quasi 14.700, si è riavvicinata a quella realizzata nel 2019, prima dell'emergenza pandemica (circa l'87 per cento), questo il dato fornito dal vertice Ausl. E ancora: «Il tema degli interventi chirurgici accumulati durante l'emergenza pandemica, comune purtroppo a tutto il territorio nazionale, è stato uno dei principali filoni di attività su cui l'Azienda Usl di Piacenza si è concentrata già a partire dalla metà dello scorso anno, quando la situazione epidemiologica ha permesso di cominciare a riorganizzare le attività che maggiormente sono state penalizzate dal Covid19. La stessa Regione Emilia-Romagna ha indicato obiettivi precisi di recupero per

coordinare l'azione dei singoli territori».

Il tema organizzativo è quello di incrociare la disponibilità di una sala operatoria, la presenza del chirurgo, dell'anestesista e degli infermieri e di sfruttare la sala il più possibile nelle ore. A volte è un rebus. L'Ausl spiega di aver messo in atto «un'importante riorganizzazione del dipartimento di Anestesia e rianimazione, proprio con l'obiettivo di ottimizzare tutto il complesso percorso di programmazione e di presa in carico del paziente chirurgico. Da qui la recentissima creazione di una nuova unità operativa dedicata solo all'ambito di Anestesia. E il forte investimento sulle professionalità, con la nomina di una figura di grande esperienza e alto profilo accademico com'è quella del professor Ruggero Massimo Corso. A lui si affianca un operation manager, l'ingegner Nicholas Rossetti».

Del resto proprio "Libertà" ha messo in luce nei giorni scorsi la carenza di anestesisti che ha spinto l'Ausl ad arruolare 13, per lo più pensionati, a "chiamata".

I primi risultati dello sforzo compiuto lo scorso anno, sostiene l'Ausl, ci sono: «nell'ambito delle patologie di fascia A, quelle oncologiche, l'Azienda è stata in grado di assicurare il 95 per cen-

to per cento degli interventi entro 30 giorni dalla messa in lista operatoria del paziente, superando anche quanto richiesto dagli standard regionali e per quanto riguarda il recupero delle liste di attesa di pazienti del 2020 e 2021 ancora da gestire, l'Azienda ha ottenuto il miglior risultato di tutta la Regione Emilia-Romagna, operando il 94 per cento di queste persone in attesa» questa la dichiarazione ufficiale.

I risultati troverebbero conferma nelle attività dei primi due mesi del 2023, «stiamo cercando di dare risposte a quei cittadini che hanno avuto una diagnosi nel 2021 e 2022 e che oggi sono in lista per un intervento chirurgico». Tempistiche che parlano da sole.

Che dire dei piccoli interventi di chirurgia ambulatoriale, normalmente eseguiti in day hospital senza anestesia generale?

«C'è stato un impegno forte di recupero delle attività che prima purtroppo erano penalizzate dall'emergenza pandemica nelle sedi in cui già si svolgevano, per esempio è ripresa a pieno regime la chirurgia ambulatoriale dell'ospedale di Castelsangiovanni: nell'ambulatorio si possono effettuare interventi di asportazioni di neoformazioni cutanee e sottocutanee, cisti, lipomi e nevi in anestesia locale». E' evidente che sulla riorganizzazione generale si devono stringere proprio i tempi sulla chirurgia cosiddetta a bassa intensità che però richiede l'intervento dell'anestesista.



**Lo scorso anno
realizzate 14.700
operazioni, l'87%
rispetto al 2019»**